CORRIERE DELLA SERA
laLettura
Settimanale
Data 28-07-2013
Pagina 13
Foglio 1

www.ecostampa.it

Famiglie I bei protagonisti di **Mona Simpson**, che scoprì a 25 anni d'avere un fratello

La tata della sorella di Steve Jobs

di CINZIA FIORI

Al centro della narrativa di Mona Simpson sta la famiglia. E forse non potrebbe essere diversamente per una persona che non ha mai più rivisto il padre dopo il divorzio dei genitori e ha scoperto di avere un fratello, Steve Jobs, a venticinque anni. Il tema del suo nuovo romanzo, che mescola autobiografia e finzione, è quella particolare triangolazione di affetti che si stabilisce tra la madre, il figlio e la tata. Amore e denaro in equilibrio precario sia per Claire, la datrice di lavoro, sia per Lola, la babysitter ultra cinquantenne. La prima è una compositrice divisa tra l'intima necessità di continuare a svolgere la propria professione e il desiderio di essere una buona madre per il primo figlio, avuto a 38 anni. Alla profonda insicurezza di Claire fa da contraltare il simpatico pragmatismo di Lola, una signora filippina, più sentimentale di quanto non creda, che di figli ne ha cresciuti cinque e ora lavora in terra straniera perché possano laurearsi. Anche Claire è a suo modo spaesata. Liberal newyorkese, si ritrova, causa matrimonio, calata nel mondo imprevedibilmente conformista che ruota attorno agli autori hollywoodiani di sit-com. E qui la narrazione, strutturata per capitoli che alternano le voci delle due protagoniste, sbanda un po' con Claire, procede incerta tra intimismo, critica sociale e commedia di costume. Ecco dunque sfilare mariti rampanti e «mamme perfette» con tata di gran sostegno e nessun orizzonte al di fuori dello status di genitrici, del salone di bellezza e degli orecchini di diamanti (più o meno grossi a seconda del tradimento subito). Come se gli anni Cinquanta non fossero mai passati. Nella versione di Claire questo comporta, oltre alla mancanza di amicizie, un marito *workaholic* che forse non ha mai neppure pensato di rispettare il pattuito *fifty-fifty* nella crescita del piccolo William e una conseguente crisi coniugale che lentamente si sviluppa. Qualcosa non va nel modello educativo dell'America benestante, dice fin troppo implicitamente l'autrice. In parallelo, si svolgono le vicende di Lola, il suo adattarsi, le relazioni con i datori di lavoro e le altre tate, gli affetti di qua e di là dall'oceano (con priorità non sempre facili da stabilire), il suo sguardo acuto e non di rado sconcertato sulla società americana. Un bel personaggio, ben delineato, che fa da traino in un racconto concepito per confronti. Mona Simpson è efficace nell'approfondimento dell'interiorità delle due donne e, con il suo stile essenziale, franto, orchestra senza sbavature le loro diverse espressività. Meno convincente è invece l'esito narrativo: *La mia Hollywood*, specie nella prima metà, procede spesso fuori fuoco. Il materiale autobiografico (un figlio e un divorzio a Los Angeles), benché interessante, risulta sovrabbondante e dispersivo. L'autrice non pubblicava da dieci anni, sarebbe bastato un buon editor, ma forse in America non usano più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina

Mona Simpson
La mia Hollywood
Traduzione di Dora Di Marco
NUTRIMENTI
Pagine 496, € 22

Caratteri Personaggi
Il nemico di Macondo è un capellone
La tata della sorella di Steve Jobs

093069

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nutrimenti